

NOTA PREVENTIVA

SUL

DIPROTHOMO PLATENSIS AMEGHINO

DEL DOTTORE ALDOBRANDINO MOCHI

Del Museo Nazionale d'Antropologia di Firenze

Ho avuto agio di studiare nel « Museo Nacional » di Buenos Aires l'esemplare su cui è stata fondata la specie in questione, e di applicarvi quelle risorse di tecnica che più mi sono sembrate opportune; e tutto ciò per la somma cortesia dello stesso Prof. Ameghino, direttore del Museo e sapiente illustratore dell'esemplare ¹.

Prossimamente pubblicherò intorno all'argomento una apposita memoria. Ora mi preme solo di esporre in riassunto il metodo seguito nel mio studio e la conclusione generale a cui sono giunto.

Fino dal principio delle mie ricerche mi convinsi che la maggior parte dei caratteri attribuiti a questo nuovo genere, dipendono strettamente dal modo di orientare il frammento adottato da Ameghino e basato solo su un complesso di apprezzamenti soggettivi. Volli quindi tentare un'orientazione nuova della interessante calotta, indipendente da ogni aprioristica preoccupazione teorica e fondato solo su caratteristiche morfologiche del fossile.

Per ottenere tale intento mi sono valso della parte che ancor sussiste nel fossile delle volte orbitali e sono ricorso al seguente metodo.

Ho scelto uno tra i crani umani recenti del « Museo Nacional », che per la conformazione della volta orbitale non si allontana troppo dal *Diprothomo*; ho orientato questo cranio umano sul piano alveolo-condiloideo, ho introdotto nella sua cavità orbitale sinistra una stecca di legno

¹ AMEGHINO, *Le Diprothomo platensis un précurseur de l'homme du pliocène inférieur de Buenos Aires*, en *Anales del Museo Nacional de Buenos Aires*, XIX, 107-209. Buenos Aires, 1909.

(una comune riga da disegno), larga circa centimetri 2,5, dello spessore di quasi 2 millimetri e lunga tanto da sporgere parecchi centimetri fuori dell'orbita; ho fissato la stecca a livello della sutura fronto-malare, in modo che le sue superfici maggiori si presentassero orizzontali, cioè parallele al piano di orientamento; ho fatto poi prendere, col gesso, il modello interno di tutta quella parte dell'orbita che rimaneva al disopra della stecca e si trovava situata lateralmente al forame sopraorbitario.

La forma in gesso così ottenuta, mentre nella sua parte superiore riproduce il negativo della corrispondente parte della volta orbitale, termina inferiormente, con una superficie la quale ha la stessa direzione delle superfici maggiori della stecca, ossia risulta orizzontale quando il cranio è orientato sul piano alveolo-condiloideo.

Ho fatto poi eseguire anche il modello interno della omologa sezione della volta orbitale del *Diprothomo*, e quest'ultimo modello ho disposto e fissato su una colonnetta rigida, in modo che la superficie di esso rappresentante il negativo della volta, assumesse una direzione ed un andamento simili a quelli del modello ottenuto nel cranio umano allorché questo modello di confronto ha là sua superficie inferiore orizzontale.

Così preparate le cose, ho applicata la volta orbitaria della discussa calotta sul suo negativo in gesso ed in tal modo ho ottenuto di orientarla, quasi direi meccanicamente, secondo uno dei piani usuali della craniologia.

Senza entrare in dettagli, dirò che il frammento così orientato acquista una fisionomia prettamente umana. Infatti il vertice si avvicina al bregma, il nasion discende al disotto del margine sopraorbitale, la superficie frontale della sutura fronto-nasale viene a formare con l'orizzonte un angolo possibile verificarsi anche nell'uomo, ecc.

Nonostante ciò questa calotta presenta sempre dei caratteri, come l'estrema bassezza della volta, la forma delle arcate orbitali e della glabella, forse la direzione della sutura coronale, la poca sporgenza verso il basso dell'apofisi nasale del frontale, ecc., che possono farla considerare come rappresentante un tipo umano assai particolare, e tanto più interessante in quanto (fino a prova contraria) è da considerarsi proveniente da un orizzonte geologico ben più antico di quelli a cui appartengono tutti gli altri resti umani oggi conosciuti.

Buenos Aires, 7 giugno 1910.